



Ez
25 | 17

Ezechiele

CINEFORUM CINIT

THE LOBSTER



USCITA CINEMA

15 ottobre 2015

GENERE

Drammatico

REGIA

Yorgos Lanthimos

SCENEGGIATURA

Yorgos Lanthimos e Efthimis

Filippou

ATTORI

Colin Farrell (David), Rachel Weisz (donna miope), Léa Seydoux (leader solitari), Ben Whishaw (zoppo), John C. Reilly (uomo), Olivia Colman (direttrice hotel), Ashley Jensen (donna dei biscotti), Ariane Labeled (cameriera) Angeliki Papoulia (donna spietata)

FOTOGRAFIA

Thimios Bakatakis

MONTAGGIO

Yorgos Mavropsaridis

SCENOGRAFIA

Jacqueline Abrahams

PRODUZIONE Element Pictures e Scarlet Films

DISTRIBUZIONE Good Films

PAESE GRE/UK/IRL/OLA/FRA

2015

DURATA 118 Min.

FORMATO 2,35:1 HD Colore

NOTE Premio della giuria al

Festival di Cannes 2015

The Lobster è una storia d'amore ambientata in un futuro prossimo, dove i Single, secondo quanto stabiliscono le regole della Città, vengono arrestati e trasferiti nell'Hotel, dove sono obbligati a trovarsi un partner entro 45 giorni. Se falliscono vengono trasformati in un animale a loro scelta e liberati nei Boschi. Un uomo disperato fugge dall'Hotel e va nei Boschi, dove vivono i Solitari; lì s'innamorerà, trasgredendo alle regole.

Yorgos Lanthimos

Yorgos Lanthimos è nato ad Atene in Grecia. Ha diretto numerosi video di danza, assieme a coreografi greci, oltre a commercial televisivi, video musicali, cortometraggi e rappresentazioni teatrali. Kinetta, il suo primo lungometraggio, è stato proiettato ai Festival di Toronto e di Berlino, dove ha riscosso ottime critiche. Il suo secondo film, dal titolo Kynodontas, ha vinto il premio "Un Certain Regard" al Festival di Cannes del 2009, oltre a numerosi premi nei festival di tutto il mondo. Nel 2011 è stato poi candidato agli Oscar come Miglior Film Straniero. Alps ha vinto l'"Osella per la migliore sceneggiatura" al Festival di Venezia del 2011 e il Premio come Miglior Film al Festival di Sydney del 2012. The Lobster è il suo primo film in lingua inglese.

Gli inizi

La genesi della sceneggiatura di The Lobster è stata caratterizzata da un lungo processo di osservazione e discussioni tra Lanthimos e Filippou, attorno ai temi della vita, delle persone, dei rapporti e dei comportamenti umani. I due hanno iniziato a sviluppare quella che inizialmente era solo un'idea trasformandola, poi, in una vera e propria trama, da esplorare più a fondo. Come spiega più dettagliatamente Lanthimos: "L'idea di questo film è nata dalle discussioni su come le persone sentono la necessità di trovarsi costantemente in una relazione amorosa, sul modo in cui alcuni vedono coloro che non hanno una relazione; su come si venga considerati falliti se non si sta con qualcuno; su cosa arrivano a fare certe persone pur di trovarsi un compagno; sulla paura; e su tutto ciò che ci succede quando cerchiamo un partner."

"Bastava osservare sia gli amici che gli sconosciuti," sottolinea Filippou, "E poi riflettere su come vivono e reagiscono di fronte a situazioni differenti. La necessità principale era quella di scrivere qualcosa sul tema dell'amore. Perciò abbiamo cercato di pensare all'attuale significato dell'amore per gli esseri umani; a come sia collegato al concetto di solitudine e di compagnia."

Questo, in essenza, sembrava il focus ideale per la loro terza collaborazione.

The Lobster descrive due mondi diversi, come spiega più approfonditamente Filippou: "Un mondo dove vivono le coppie, opposto a un mondo dove vivono i solitari. Il film cerca di descrivere com'è avere un compagno e com'è stare da soli nella vita."

Le riprese

Sotto molti punti di vista le riprese hanno rappresentato una vera e propria sfida agli standard cinematografici. "Tutto di questo film è non-convenzionale," conferma Farrell. "Il che è fantastico."

Il film non si poteva permettere il lusso di lunghe prove, cosa che, invece, si è rivelata vantaggiosa. "Yorgos faceva un ciak di prova e a volte anche solo quello andava bene," spiega Magiday. "Al massimo facevamo una prova e poi iniziavamo a girare. Yorgos ama improvvisare; segue la sceneggiatura ma gli piace anche seguire il flusso dell'energia." Dempsey aggiunge, "Poiché le performance non vengono imposte agli attori durante le prove, tutto è molto più spontaneo, questo conferisce al film quell'energia che normalmente non si trova."

Kynodontas e Alps sono stati girati entrambi con dei budget piccolissimi e Lanthimos ne aveva il pieno controllo. Questo, oltre ad essere il suo primo film in lingua inglese, era anche il primo ad essere girato fuori dal suo paese di origine (la Grecia), con un cast e una troupe internazionali.

Il Direttore della Fotografia, Thimios Bakatakis e il montatore, Yorgos Mavropsaridis avevano già collaborato assieme al regista, diversamente dal resto della troupe. Spiega Magiday: "Sul set, Yorgos preferisce quanta più naturalezza possibile. Gli piace farsi trascinare da una scena e andare avanti, piuttosto che fermarsi e poi ripartire. Per lui è importante muovere la Mdp, passare alla scena successiva, mantenendo alta l'energia mentre lavora con gli attori."

La produzione ha lavorato quasi interamente con luce naturale e senza make-up, come racconta Dempsey. "Non c'è alcun effetto notte e tutti venivano rispettati indietro a farsi togliere il trucco. L'unico momento in cui abbiamo usato le luci è stato di notte. Yorgos e Thimios si intendono alla perfezione." John C. Reilly si unisce al coro, "La sensazione che ti ispira questo film è di artigianalità. È molto semplice, ma molto ben eseguito; la fotografia e il look appaiono formali."

Nella società vagamente futura prefigurata in *The Lobster* vige l'obbligo di vivere in coppia e chi resta solo è condannato a venir mutato in un animale a propria scelta. L'architetto Colin Farrell non ha dubbi: vorrebbe diventare aragosta a motivo della sua longevità e fertilità, ma è chiaro che per il greco Yorgos Lanthimos - al suo primo film di lingua inglese - quel crostaceo è un rimando al modello surrealista così connaturato alla sua vena di cineasta: come non pensare all'oggetto feticcio Telefono aragosta, concepito nel 1936 da Dalí?

Prigioniero in una sorta di lussuosa e triste Spa dove nel giro di 45 giorni dovrà trovare la sua anima gemella o subire la pena di venir trasformato in bestia, Farrell prima tenta di truccare le carte, simulando di avere lo stesso cuore di pietra di una delle ospiti per risultare idoneo a diventare partner; poi, una volta smascherato il suo gioco, fugge nella foresta unendosi a una comunità di single allo sbando guidati dalla rigida Lea Seydoux la quale, con ideologia di segno opposta, vieta ogni rapporto a due. Ed è proprio lì, vedi caso, che Colin incontra la dolce Rachel Weisz e scatta in lui la molla dell'amore.

La livida fotografia di Thimios Baratakis imprime una cupa atmosfera a questa disturbante black comedy, che con straniato umorismo ironizza sui mali attuali di un mondo affettivamente alienato, dove si cerca riparo alla solitudine navigando fra fasulli profili on line; e, tuttavia, lungi dal rimanere imbrigliato nei limiti della satira, il film vira poco a poco in tragedia romantica.

Negli anni Lanthimos ha maturato un sicuro o stile di stampo buñueliano che, senza ricorrere ad artifici, sublima la realtà a livello di ambigua metafora, suggerendo insondabili pulsioni emozionali e sollevando dubbi piuttosto che proponendo risposte. La colonna sonora mescola efficacemente Shostakovich, Beethoven e ballate popolari: al centro di un ottimo cast, un Farrell imbolsito e dallo sguardo di dimessa follia nascosto dietro le lenti si produce in una delle sue migliori interpretazioni.

Alessandra Levantesi - La Stampa

Prima di entrare in sala per vedere *The Lobster* - al cinema dal 15 ottobre grazie a Good Films - pensate a quando da single siete stati discriminati da una ghignosa coppietta felice o, viceversa, quando da accoppiati avete osservato con sufficienza e una punta di fastidio un mesto e triste single da solo a mangiare una pizza. Se una di queste situazioni vi è capitata almeno una volta nella vita il primo film in lingua inglese del fenomeno greco da festival Yorgos Lanthimos fa al caso vostro. Perché *The Lobster* mette in scena proprio il testacoda dell'intolleranza socio-culturale verso la libertà di essere e di godere, come la critica beffarda e feroce al pensiero dominante in materia di ovvietà sentimentali. La dimensione di un presente parallelo, più che di un futuro distopico, costruito e mostrato nel film - hotel, boschi e scenari urbani sono in Irlanda - è doubleface.

C'è l'hotel dov'è subito catapultato il single David - un Colin Farrell con un filo di pancetta, taglio di capelli, occhialetti, camicia e impacciate movenze da impiegato - nel quale entro 45 giorni si deve trovare l'anima gemella altrimenti si finisce trasformati in un animale, oltretutto quello preferito. Comico, tragico, violento, *The Lobster* procede per paradossi (la trasgressione delle regole del protagonista è ovunque e opposta nei due contesti) slittando in una messa in scena che il regista e il fedele sceneggiatore Efthimis Filippou non sottraggono ad inserti splatter guarda caso sugli animali, una vena di sincero e altero cinismo sul prossimo, e una mancanza di appigli realistici per i protagonisti, sensazione questa si realizzata pressochè alla perfezione. Recitazione straniante e zeppa di attori noti (oltre ai citati Farrell e Weisz, ci sono John C. Reilly, Ben Whishaw, Lea Seydoux e le amate attrici greche di Lanthimos, Ariane Labeled e Angeliki Papoulia); una colonna sonora che spazia dalle eccentriche sinfonie di Alfred Schnittke a Nick Cave; infine il coraggio di non fornire soluzioni narrative e visive immediate ma che richiedono quella dilatata pazienza come poteva farlo un buon film di un autore europeo negli anni settanta/ottanta che con il pretesto di avere sul set star americane continuava e moltiplicava la sua ricerca più formalmente sperimentale e che qui per Lanthimos significa gli ottimi *Kynodontas* (2009) e *Alps* (2011).

Davide Turrini - Il fatto quotidiano

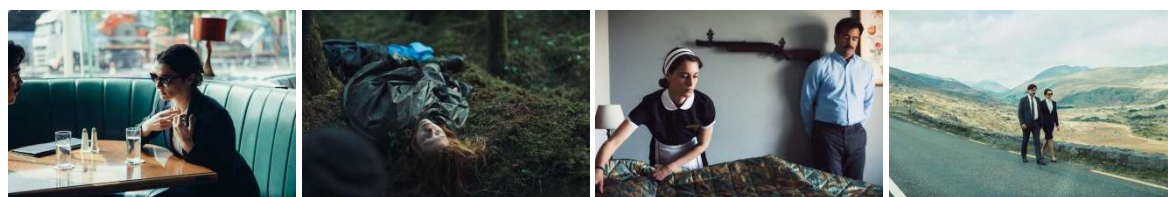
Dai tempi di *Kinetta* (un colpo di fulmine) sono passati diversi anni (era il 2005), nel frattempo Yorgos Lanthimos è divenuto uno dei protagonisti di quel cinema greco esploso negli anni della crisi - a dispetto della troika - ha vinto il Certain regard di Cannes nel 2009 con *Dogtooth*, è stato in concorso a Venezia (2011) con *Alps*. Che il suo sia un cinema di geometrie autoritarie era abbastanza evidente sin dai primo film, al centro c'è sempre un potere sovrastante spietato e inafferrabile, la sfida è trovarne il rovescio laddove appare inaspettato. [...]

L'immagine piuttosto esplicita è quella di un mondo senza scampo, dove non si ammettono sfumature o tantomeno confusioni di genere, ma soprattutto nessuna libertà di scelta, cosa che stride naturalmente con il desiderio, e con l'amore le cui logiche non possono (o non dovrebbero) seguire una sola direzione. Lanthimos cita Edipo, e la tragedia nella lente di un Mito contemporaneo sembra ispirare il suo paesaggio, quella foresta in cui gli uomini appaiono come segni di un malessere universale, intrappolati nelle logiche di un neoliberalismo che non prevede ormai più una dimensione individuale. Immagini sontuose, umorismo acido e un senso del grottesco spiazzante (l'inizio del film ha un tocco straordinario), la favola distopica di Lanthimos non lascia scampo: nessuna ribellione, nessun cambiamento appaiono possibili in un reale uniforme che intrappola i personaggi e con essi lo spettatore. Siamo davanti a un film in cui la cifra d'autore esibita dal regista è la sua forza ma rischia anche di scivolare nel manierismo, trappola forse inevitabile per chi si rinchiede in sé negandosi una «terza via»: un oltregenere (o degenerere) indispensabile a spalancare lo sguardo.

Cristina Piccino - Il Manifesto

The Lobster è uno strano racconto d'anticipazione apolide: regista greco e cast internazionale, non schiera l'ennesimo eroe del futuro ma un'umanità di gente infelice e depressa. Nella prima parte ti fai l'idea che la situazione somigli a tanti villaggi-vacanze solo spinta più in là. A metà il film prende un'altra direzione. David, il personaggio centrale, fugge nel bosco e si unisce a un gruppo di "resistenti", i Solitari, per i quali l'obbligo è essere single. Al bando ogni ottimismo: se da una parte è contro la legge stare soli, dall'altra si punisce chi osa innamorarsi. Frattanto cambia il tono della narrazione, facendo venire in mente certi film di Godard o il Truffaut di *Fahrenheit 451*.

Roberto Nepoti - La Repubblica



Scheda stampata in proprio dal Cineforum Ezechiele 25,17.

Testi, foto, ricerca e impaginazione a cura di Luca Marsalla e Valentina Ravaglia.

Sito ezechiele2517.wordpress.com Facebook www.facebook.com/cineforumezechiele Tel. 3922844539

Twitter twitter.com/cineforumEze Newsletter cineforumezechiele@gmail.com